

DE CATALDO

Non imbavagliamo la fiction

di OLIVIERO LA STELLA

SEMBRA che nell'Italia dei Smisteri irrisolti non resti che la fiction, per indicare soluzioni e responsabilità. Ma attenzione: c'è il pericolo che si tenti di controllare e di censurare anche questa forma di espressione delle idee. L'avvertimento è lanciato da Giancarlo De Cataldo, scrittore e magistrato.

De Cataldo è un autore che è ricorso al romanzo per rappresentare alcuni aspetti della "mala Italia" degli ultimi decenni: con *Romanzo criminale*, storia ispirata dalle vicende della banda della Magliana, ha raccontato gli intrecci fra criminalità, servizi segreti devianti e terrorismo di destra; con *Nelle mani giuste* il ricatto allo Stato che la mafia ha tentato con gli attentati del 1992-1993. E ora con *Fuoco*, un "noir" che è da pochi giorni in libreria, conforta la tesi secondo la quale ci sarebbe la criminalità organizzata dietro ai molti e devastanti incendi boschivi della scorsa estate. Un altro ricatto allo Stato, come quello del '92-'93.

Protagonisti di *Fuoco* sono un ragazzo e una ragazza che si incontrano in Puglia, si amano e diventano eroi loro malgrado. «L'idea - spiega De Cataldo - mi è venuta durante una

vacanza con la mia famiglia, la passata estate, in un Sud flagellato dalle fiamme». Il libro (232 pagine, 10 euro) è stato pubblicato dalle Edizioni Ambiente in una nuova collana che si chiama Verdenero: un'iniziativa di mobilitazione «contro l'ecomafia» e il silenzio che l'avvolge», come dichiara l'editore, alla quale partecipano numerosi scrittori tra i quali Ammaniti, Avoledo, Carlotto, Dazieri, Fois, Lucarelli, Vinci e, appunto, De Cataldo. Gli autori devolvono una parte delle loro royalties al progetto "Salvitalia" di Legambiente.

La fiction, dunque, diventa uno strumento per indagare sugli intrighi e sui mali italiani. E magari per giungere a una verità - seppure letteraria - che molto spesso non si riesce ad appurare in altre sedi, in primo luogo quella giudiziaria. «Verso questi temi - dice De Cataldo - sta crescendo la sensibilità non solo degli scrittori ma anche degli autori teatrali e cinematografici. Essa procede di pari passo con la narcosi dell'informazione. Più si ha timore di rivelare e di investigare, più si fa potente la tenaglia che stringe i media fra

gossip e cronaca nera, più aumenta questa attenzione da parte degli autori».

Inoltre, aggiunge De Cataldo, a rafforzare questo ruolo di supplenza ci sono le difficoltà delle inchieste giudiziarie: «Non è facile arrivare a una condanna, spesso si tratta di una vera e propria corsa a ostacoli. Il nostro è un sistema kafkiano. Basti pensare che solo nei giorni scorsi la Corte costituzionale ha cassato la norma che vietava le intercettazioni anche casuali dei politici, norma in base alla quale occorreva chiedere il permesso alla Camera. In questo con-

testo, è assai arduo far sì che l'azione investigativa giunga a un'affermazione di responsabilità».

Gli autori di romanzi, testi teatrali, cinematografici o televisivi possono invece muoversi con maggiore libertà. «Purtroppo - afferma De Cataldo - se ne stanno accorgendo...». Chi se ne sta accorgendo? «Quelli che ci vorrebbero narcotizzati», risponde. «C'è sempre maggiore attenzione nei confronti della fiction. Questo è un pericolo grave. Come è noto, la scorsa settimana è stata sospesa *La vita rubata*, ispirata alla storia di Graziella, la diciassettenne uccisa nel 1985

dalla mafia». Avrebbe potuto turbare la serenità dei giudici che il 13 dicembre dovranno

pronunciarsi, in sede di appello, nei confronti dei killer condannati in primo grado per il delitto: la fiction è stata sospesa con questa motivazione. «Un principio - sostiene De Cataldo - che qualora fosse esteso potrebbe portare all'annullamento di tutta la cronaca giudiziaria».

Ma torniamo a *Fuoco*. La vicenda narrata nel romanzo si conclude con un lieto fine, contrariamente a quanto quasi sempre accade in casi del genere. Perché De Cataldo ha scelto questo finale? «Raccontare la realtà attraverso il "noir" - spiega lo scrittore - può contribuire ad alimentare la paura e l'insicurezza della gente. Sentimenti dei quali, purtroppo, oggi la politica si serve fin troppo. Io, invece, intendo indagare sui meccanismi della paura perché ci si sappia difendere. Cosa che è necessaria e possibile. Per questo ho voluto concludere così, con un segno di speranza».

Lo scrittore e magistrato parla del suo nuovo libro, "Fuoco" sull'ecomafia. E lancia un preciso avvertimento: guai a bloccare romanzi, film, spettacoli tv e teatrali, strumenti preziosissimi per denunciare misteri, intrighi e mali d'Italia



Sopra, uno degli incendi dell'estate. A destra, Giancarlo De Cataldo (foto Lapresse). Sotto, un frammento di "Bisufil cauntri" che documenta i misfatti ambientali in Campania

